

Colui che dobbiamo amare è assente
Simone Weil

Iddio può essere presente nella creazione solo nella forma dell'assenza.

Il male è l'innocenza di Dio. Bisogna collocare Iddio ad una infinita distanza per concepirlo innocente dal male; reciprocamente, il male indica che bisogna collocare Iddio ad una distanza infinita.

Questo mondo, in quanto totalmente vuoto di Dio, è Dio medesimo. La necessità, in quanto assolutamente altro dal bene, è il bene medesimo. Per questo ogni consolazione nella infelicità allontana dalla verità e dall'amore. Questo è il mistero dei misteri. Quando lo si raggiunge si è al sicuro. « Nell'Oriente deserto... » Bisogna essere in un deserto. Perché colui che dobbiamo amare è assente.

Chi pone la vita nella propria fede in Dio può perder la sua fede. Ma chi rimette la sua vita in Dio stesso, non la perderà mai. Metter la propria vita in ciò che non si può affatto toccare. È impossibile. È una morte. E questo bisogna.

Nulla di ciò che esiste è assolutamente degno di amore. Bisogna quindi amare ciò che non esiste. Ma questo oggetto d'amore che non esiste non è una finzione. Perché le nostre finzioni non possono essere più degne d'amore di noi, che non lo siamo.

Consentire al bene; non ad alcun bene afferabile, rappresentabile, ma consentire incondizionatamente al bene assoluto.

Consentendo a quel che ci rappresentiamo come bene, noi consentiamo ad una mescolanza di bene e di male; e quel consenso produce bene e male. La proporzione del bene e del male in noi non muta. Invece, il consenso incondizionato al bene che non possiamo e non potremo mai rappresentarci è puro bene e produce solo bene, e basta che duri perché, alla fine l'anima intera sia soltanto bene. La fine (quando si tratta di una interpretazione sovranaturale di ciò che è naturale) è una congettura per analogia basata su esperienze sovranaturali. Così coloro che possiedono il privilegio della contemplazione mistica, avendo fatta l'esperienza della misericordia di Dio, suppongono che, Iddio essendo misericordioso, il mondo creato sia opera di misericordia. Ma in quanto a constatare questa misericordia direttamente nella natura, bisogna farsi ciechi, sordi, spietati, per credere che sia possibile. Così, gli ebrei e i musulmani che vogliono trovare nella natura le prove della misericordia divina, sono spietati. E spesso lo sono anche i cristiani.

Ecco perché la mistica è la sola fonte della virtù dell'umanità. Perché, non credere che dietro il velo del mondo vi sia una infinita misericordia o credere che quella misericordia sia davanti al velo, queste due cose rendono crudeli. Ci sono quaggiù quattro prove della misericordia divina. I doni di Dio agli esseri capaci di contemplazione (stati simili esistono e fanno parte della loro esperienza di creature). L'irradiazione di quelli esseri e la loro compassione che è la compassione divina in loro. La bellezza del mondo. E la quarta prova è la completa assenza, quaggiù, di misericordia (È appunto in seguito a questa antitesi, a questo strazio fra gli effetti della grazia in noi, la bellezza del mondo intorno a noi e l'implacabile necessità che regge l'universo, che percepiamo

Iddio simultaneamente come presente all'uomo e come assolutamente irriducibile ad ogni misura umana.)

Incarnazione. Iddio è debole perché è imparziale. Manda i raggi di sole e la pioggia sui buoni come sui malvagi. Questa indifferenza del Padre e la debolezza del Cristo si corrispondono. Assenza di Dio. Il regno dei cieli è come un grano di senape... Iddio non muta a nulla. Hanno ucciso il Cristo, irati che fosse soltanto un Dio.

Se pensassi che Iddio mi manda il dolore per un atto della sua volontà e per il mio bene, crederei d'esser qualcosa e trascurerei l'uso principale del dolore, che è quello di insegnarmi che non sono nulla. Bisogna dunque non pensar nulla di simile. Ma bisogna amar Dio attraverso il dolore.

Debbo amare di esser nulla. Come sarebbe orribile se fossi qualcosa! Amare il mio nulla, amar d'essere nulla. Amare con la parte dell'anima che è situata dall'altra parte dello schermo perché la parte dell'anima che è percettibile alla coscienza non può amare il nulla, e ne ha, anzi, orrore. Se crede amarlo, ciò che essa ama è altro.

Iddio invia l'infelicità indistintamente sui malvagi come sui buoni, come la pioggia e il sole. Non ha riservato la croce al Cristo. Egli entra in contatto con l'individuo umano come tale solo tramite la grazia puramente spirituale che risponde allo sguardo volto verso di lui; cioè nella misura esatta in cui l'individuo cessa di esser uno. Nessun avvenimento è un dono di Dio; eccetto la grazia.

La comunione è buona ai buoni e malvagia ai malvagi. Così le anime dannate sono in paradiso; ma per esse il paradiso è inferno.

Grido della sofferenza: perché? Risuona in tutta l'Iliade.

Spiegare la sofferenza vuol dire consolarla; è necessario dunque che non sia spiegata.

Da ciò il valore eminente della sofferenza degli innocenti. Essa somiglia alla accettazione del male nella creazione, accettazione compiuta da Dio, che è innocente.

Il carattere irriducibile della sofferenza, per cui non si può non provarne orrore nel momento in cui la si subisce, ha per suo fine quello di arrestare la volontà, come l'assurdità arresta l'intelligenza, come l'assenza arresta l'amore, perché, giunto alla fine delle facoltà umane l'uomo tenda le braccia, si fermi, guardi e attenda.

« Egli ride della infelicità degli innocenti. » Silenzio di Dio.

I rumori di quaggiù imitano quel silenzio. Essi non significano nulla.

Quando abbiamo bisogno fino in fondo alle viscere di un rumore che voglia dire qualcosa; quando gridiamo per ottenere una risposta ed essa non ci è concessa; allora noi sperimentiamo il silenzio di Dio.

Abitualmente la nostra immaginazione situa parole nei rumori, come si giuoca pigramente a veder forme nei fumi. Ma quando siamo troppo sfiniti, quando non abbiamo più il coraggio di giocare, allora abbiamo bisogno di vere parole. Gridiamo per averne. Il grido ci lacera le viscere. E otteniamo solo il silenzio.

Allora, dopo esser passati attraverso questo silenzio, taluni si mettono a parlare a se stessi come fanno i pazzi. Qualunque cosa facciano in seguito, bisognerà averne soltanto pietà. Gli altri, poco numerosi, danno tutto il loro cuore al silenzio.